



Corrado Augias

Le lettere di Corrado Augias Renzi, Prodi e il fragore attorno al Pd

Caro Augias, sono un medico, vivo in Liguria. Perdoni le riflessioni che porto alla sua passione di testimone. Premetto, per chiarezza, che non ho interessi personali al prevalere di alcuni partiti e/o personaggi politici. Per mia fortuna, per impegno e duro lavoro, mio e di mia moglie, non ho da avanzare particolari richieste al governo del mio Paese. Mi rivolgo a lei perché sono sconcertato per l'atteggiamento continuativamente ostile de "La Repubblica", a me da sempre cara, nei confronti del Pd. Quale alternativa possiamo pensare, per l'Italia, rispetto a un suo consolidamento e, se possibile, rafforzamento? A cosa si sta pensando ne "La Repubblica", quale demone si sta impossessando di voi? Romano Prodi ha appena espresso il suo sostegno a quella coalizione, anche questo m'ha spinto a scriverle. Prodi ama pensare molto a cosa dire, prima di dirlo.

— DOTTOR ALBERTO ARTOM — PIETRA LIGURE

Ricevo ogni giorno lettere così; quella del dottor Artom si segnala per il tono di garbata malinconia. Rispondo in base all'idea personale che mi sono fatto capendo poco di politica per inclinazione e per scoramento. A me il progetto di Matteo Renzi sembra chiaro. L'uomo è disinteressato ai residui di tradizione comunista ancora esistenti nel Pd, anzi credo che li consideri un impaccio. Mi riferisco a una visione del mondo, a una serie di valori nati con le grandi spinte ideali di fine Ottocento e che hanno contribuito a rendere anche l'Italia un paese meno ingiusto in quella specie di gover-

no-non-governo col Pci che c'è stato nel dopoguerra. Credo che la giudichi roba inadatta al nuovo mondo della globalizzazione. Ritiene che agitando solo quei valori, in un'Italia spaventata, una maggioranza di governo non ci sia. Non trascura la sorte dei più deboli e degli esclusi, dei giovani da inserire e degli anziani da proteggere; li vede però come atti di gestione, cifre in bilancio. Ma De Mita ha ragione quando dice: «La politica non si risolve in un programma di governo». La politica vera è in primis una visione. Le decisioni tecniche non equivalgono un'idea del mondo. Il suo obiettivo, lo ha detto, è trasformare il vecchio Pci-Pds-Ds-Pd nel Partito della Nazione. Una specie di Democrazia Cristiana, più laica, aggiornata al XXI secolo, m'è parso di capire. Dopo la vittoria di Macron quest'idea dev'essere diventata una specie di ossessione. È possibile che continui a chiedersi: perché lui c'è riuscito e io, che l'avevo pensato prima, ancora no? *Repubblica*, com'è noto, è stato fin dalla nascita un giornale liberal-socialista; tra i nostri antenati ci sono Gramsci e Gobetti, ci sono Bobbio e La Malfa, c'è il cattolicesimo democratico. Buona parte della direzione di Scalfari è consistita nel mettere quest'eredità al servizio di un progetto: staccare il Pci dal blocco sovietico, portarlo in Occidente. È chiaro che un giornale con un'anima così forte e delineata soffra in modo particolare, e ne scriva, gli errori della parte cui si sente più vicino. Resta che il Pd è l'unico partito ancora in piedi; sono contento che Prodi abbia detto che sceglierà quella coalizione. Il resto è fragore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

